

Non passa lo scioglimento del Consorzio

La maggioranza di centrosinistra ci riproverà lunedì 23, se sarà confermata un'altra seduta del consiglio comunale

SEBASTIANO BONZIO
Il Consiglio con questo sindaco è delegittimato a continuare. Siamo qui per senso di responsabilità

SIMONE VENTURINI
L'esperienza amministrativa è conclusa, ma abbiamo il dovere di approvare alcuni provvedimenti urgenti per la città

GIAMPIETRO CAPOGROSSO
Non ci sono primi della classe le dimissioni le abbiamo presentate nelle mani del capogruppo già la scorsa settimana

MESTRE

Primo atto, sciogliere il Consorzio Venezia Nuova e indagare sui soldi spesi dal 1984 ad oggi. La maggioranza prova a dare una sterzata nella palude. Si ritrova compatta sull'ordine del giorno firmato da tutti i capigruppo che chiede di girare pagina su 20 anni di politica di salvaguardia. È un banco di prova importante nel primo Consiglio dopo la liberazione del sindaco, costretto per una settimana agli arresti domiciliari con l'accusa di finanziamento illecito. Ma la prova fallisce. Solo 22 i voti a favore - ne occorrevano 31, i due terzi dell'assemblea per modificare l'ordine del giorno - 13 i contrari, due gli astenuti, il sindaco e Franco Conte del Pd.

«Poco male, lo approveremo lunedì prossimo», dice sicuro Beppe Caccia, uno dei proponenti. Spettacolo mesto e a tratti surreale, quello del Consiglio di ieri. Via Palazzo assediata prima dai neofascisti di Forza Nuova, poi dalla polizia e dalla celebrità che non vuole fare avvicinare i centri sociali. Al piano terra gente che urla davanti al maxi schermo («Andate a casa!») senza distinguere colpe e responsabilità. Il primo piano è affollato di giornalisti, operatori, pubblico, dirigenti del Comune che aspettano le loro delibere e cercano di capire cosa sta per arri-

vare. Ma in realtà non lo sanno nemmeno i consiglieri. Il presidente Roberto Turetta fatica a tenere l'ordine. Deve sospendere due volte i lavori, tra urla e proteste. Si percepisce in modo chiaro che la politica è giunta al capolinea. In realtà nessuno dei consiglieri o degli amministratori è stato coinvolto nell'inchiesta sul Mose. Ma ormai la situazione è lacerata. Anche nella maggioranza.

Divisioni nel maggiore partito, il Pd, che non ha preso bene il «distinguo» degli ultimi giorni. L'annuncio delle dimissioni su Facebook dell'assessora Tiziana Agostini, poi arrivata due minuti dopo la revoca dell'incarico decisa dal sindaco. Ieri quelle di Jacopo Molina, il consigliere più votato alle ultime elezioni, renziano della prima ora, che le ha recapitate al presidente tramite la Posta certificata. L'unico ad averle protocollate resta però Gianluigi Placella, capogruppo del Movimento Cinquestelle. Altre sono state annunciate. «Noi le abbiamo consegnate nelle mani del capogruppo», dice Giampietro Capogrosso del Pd. Si va e si torna, si prova a tenere a galla una nave che ormai fa acqua da tutte le parti.

La vicenda che ha coinvolto il sindaco **Orsoni** - e che ha portato all'arresto di altre 34 persone tra cui l'ex presidente della Re-

gione Galan e due presidenti del Magistrato alle Acque con l'accusa di corruzione - ha travolto ogni cosa. Le urla e le intemperanze di ieri ne erano la dimostrazione evidente. Un contesto in cui si fatica a tenere una linea politica. Dopo quasi quattro ore di Consiglio, l'unica cosa evidente ieri era che un'esperienza politica si è conclusa. Lo ammettono tutti, pur con toni diversi. Sebastiano Bonzio (Sinistra) ma anche Simone Venturini (Udc), Luigi Giordani (Psi), il Pd con posizioni diversificate.

Quindici giorni per approvare qualche delibera poi tutti a casa. L'ordine del giorno sulla salvaguardia prevede di costituire una commissione parlamentare di inchiesta e di verificare i costi e le scelte tecniche compiute in questi anni. Ma anche l'indicazione al governo di abolire la Legge Obiettivo, quella creata nel 2002 dal ministro Lunnardi e dal governo Berlusconi per «sveltire le procedure» che ha in sostanza esautorato gli enti locali da ogni decisione. E di trasferire le competenze del Magistrato alle Acque al Comune. Temi delicati, su cui adesso la maggioranza ha ritrovato l'unità. Ma non basterà a farla sopravvivere alle dimissioni. Il 3 luglio potrebbe arrivare il commissario, per portare il Comune al voto.

Alberto Vitucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex assessore tra il pubblico: «Non mi vergogno»

MESTRE. «Certo che vengo in consiglio! Dovrei vergognarmi di farmi vedere? Guardate che chi è andato ai domiciliari è Orsoni; noi siamo quelli licenziati». **Bruno Filippini**, ex assessore "licenziato" dal sindaco dimissionario ieri era in consiglio comunale, in via Palazzo. Unico membro della

giunta senza più deleghe a mescolarsi al pubblico in consiglio: «Non si va mica avanti con le ripicche, io credo che la mossa di **Orsoni** ha prodotto problemi ai cittadini». Parla delle deleghe tolte come di una ripicca «verso i partiti, non verso di noi a cui ha espresso massima stima e fiducia. E ho l'impressione che questa scelta sia anche concordata con i magistrati per uscire dagli

arresti domiciliari», dice. In questi giorni escono i primi bandi che **Filippini** da assessore alla casa aveva annunciato settimane fa: «Coincidenza vuole che i primi due bandi siano usciti in questi giorni; a breve ci sarà il terzo per il Lido e il quarto entro fine anno. Abbiamo lavorato al meglio e io continuo a ricevere segnalazioni e richieste di aiuto dai cittadini perché quella della casa è una autentica emergenza». E conclude: «Sto bene anche qua, tra il pubblico». (m.ch.)



Dall'alto Sebastiano Bonzio, Simone Venturini e Giampietro Capogrosso